

LA DONNA LIBERTARIA

Periodico Mensile di propaganda educativa e libertaria femminile

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Mazzini, N. 2 - FORLÌ
(I manoscritti non si restituiscono)

...Noi siamo idealisti... il nostro idealismo non è la religione della sofferenza: è il culto della gioia. Non vogliamo soltanto la volgare soddisfazione degli appetiti bestiali, ma vogliamo, in sublime armonia, tutti i fremiti voluttuosi dei sensi, tutte le serene ebbrezze dello spirito!
Iris Rygler

ABBONAMENTO
Anno Lire 1 — Una copia Cent. 5
Estero il doppio

E due!!

Il magistrato castrapensieri di Forlì, che risponde col nome di procuratore del Re, è andato a pescare nel torbido...

Egli, nel scegliere *La Donna Libertaria*... non si è intorcato gli occhi... è stato d'incanto l'arbitro...
L'uso del governo, dimostrando maggior zelo di repressione...
Un altro PROCESSIONE si avrà per fatto di non avere nel titolo domanda alla locale autorità per stampare il nostro giornale.

A che serve il pensiero anarchico? Eppoi si gridi a perdifiato che in Italia c'è troppa libertà!

LA FESTA DEL LAVORO

O IL LAVORO DELLA FESTA?

Ormai il significato del Primo Maggio ha perso i suoi allori! Tuttora i proletari di tutto il mondo ne proclamano una festa del lavoro, mentre questo sciopero internazionale dovrebbe essere il lavoro della festa per essi, inquantochè preoccupa oggidì la nostra mente appunto per rivendicarne lo sfruttamento capitalistico...

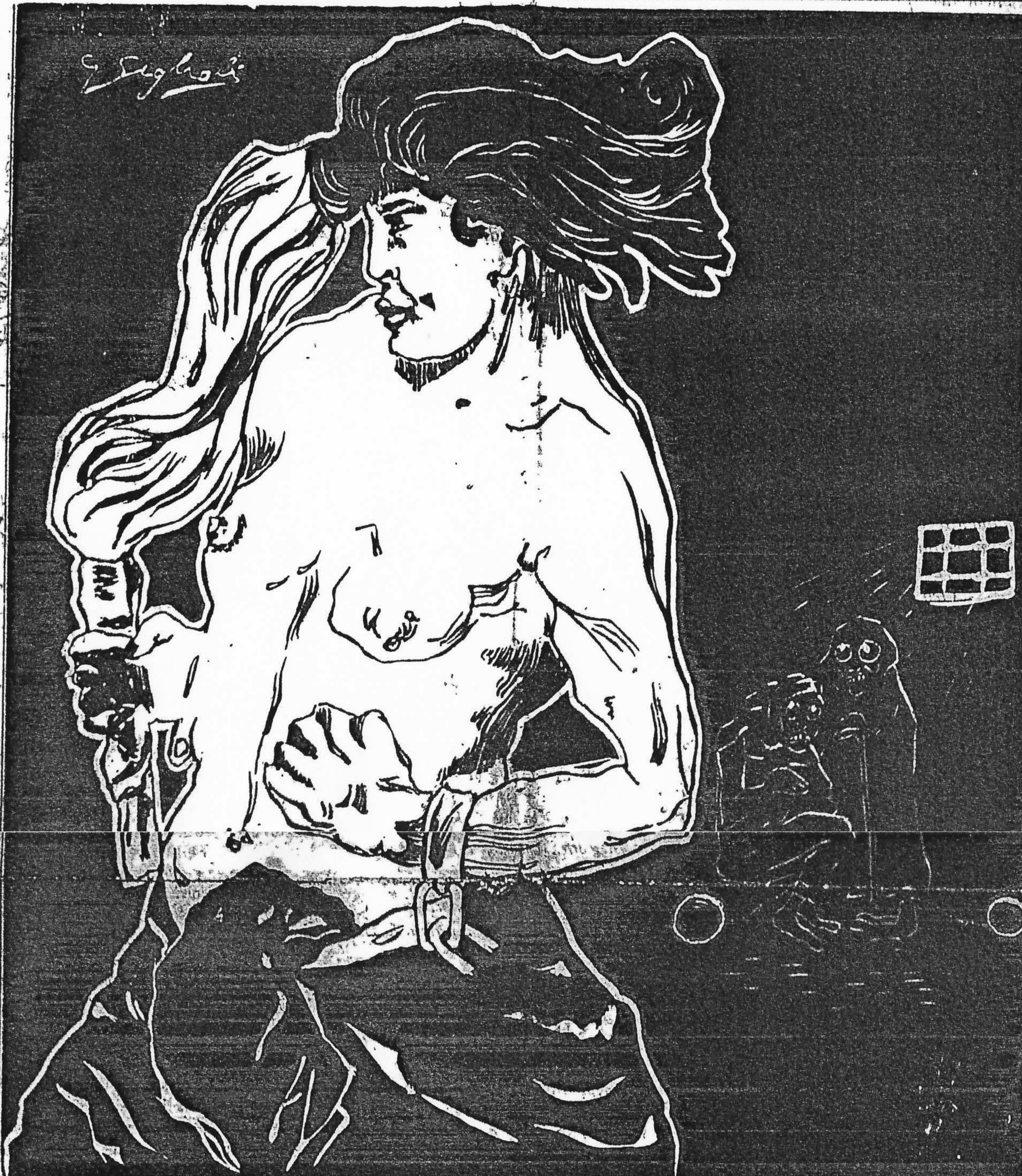
Il Primo Maggio non è festa. È giorno di raccoglimento, di lotte.

Non per nulla i martiri di Chicago, da Spies a Fischer, si sono immolati alla morte; non per nulla il proletariato d'America aveva proclamato lo sciopero generale per ottenere le 8 ore di lavoro giornaliere...

Ancora in nessuna nazione si son viste effettuate le 8 ore di lavoro; e tutta la lotta economica esperita dal proletariato internazionale non ha saputo tuttora conquistare tale meschino diritto...

Sciopero non significa festa del lavoro, ma preparazione di lotta per restaurare la festa del domani alla portata della sua redenzione.

Mentre oggi la falange dei lavoratori solennizza il Primo Maggio con parate coreografiche, con sbandieramenti a base di fanfaronismo...



... Al domani della rivoluzione sociale!

La fiaccola del pensiero anarchico impugnata dalla libertà che si scatena contro la tirannide della legge, per fatto storico metterà eternamente ai ceppi i due mostri: religione e governo.

dovrebbe essere il simbolo della solidarietà operaia, essa invece non rappresenta che il truce antagonismo tra le classi lavoratrici, e ciò per opera di politicanti, per ambizioni personali di cui il proletariato è vittima mercede la malsana organizzazione che dilaga ovunque e su ogni campo politico.

Ben'altro, o compagne e compagni di fatica, intravediamo noi su codesta data fatidica dei martiri di ieri, ma che oggi si mantiene abitualmente per lavoratori a simiglianza d'una festa cattolica e nazionalista.

Il Primo Maggio non è né giorno di rivoluzione, né giorno di rivendicazione sociale! È, a mio dire, la ubbriacatura smianiosa della falange innumere che lo simboleggia festante, come dire che tale data abbia portato alla classe lavoratrice quel benessere economico e di elevamento morale!

Il fanatismo, l'entusiasmo, han caduto la postilla primordiale della lotta intrapresa unanime contro il capitalismo, dissolvendo sempre, finché un positivo risolvimento politico e sociale non saprà prevalersi

della propria azione rivoluzionaria contro l'attuale nemico: il capitale.

Per noi, dunque, il Primo Maggio è il lavoro della festa come ogni altro giorno dell'anno per renderlo infine utile, antaggonioso, consacrando sempre in esso la nostra vita per la quotidiana lotta cruenta che ci si muove tra due mostri potenti: clero e borghesia.

Quindi non possiamo vantare la festa del lavoro quando sappiamo che le figlie del popolo è alla mercè del danaro e della padronanza; quando vediamo inoltre le martoriolate e sfinte donne della fabbrica, le anemiche filandiere, le pellagrose contadine, le malsane e febbricitanti risaiole, le ingiallite zolfotore, nonché il grande esercito delle schiave del servilismo domestico. Non possiamo vantare la festa del lavoro finché l'uomo di fatica, il produttore, il nostro amato compagno di di vita e di fede, sarà calpestato sotto il culmine del pesante e duraturo lavoro che lo opprime, finché esso non sia riabilitato nell'integrale esistenza e nella individuale libertà!

Quando i cavalieri del mare, i

naviganti proletari, ci porteranno il saluto della fratellanza internazionale; quando i minatori dal viso imbronzo ci porteranno il sorriso umano; quando i contadini ci porteranno il fecondo germoglio della terra da essi dissodato e baciato dal sole maggiolino; quando la scienza medica non sarà più vilipendio dell'interesse e gli opifici sanitari rappresenteranno la vera igiene per la cura scrupolosa dell'ammalato; quando le donne proletarie avranno impressa la nuova educazione, educando con la stessa la propria prole; quando saranno schiuse le galere ai martiri del pensiero e del lavoro; solo allora, o compagne e compagni di fatica, sarà festa del lavoro. Oggi no. Solo allora canteremo in coro l'inno di Pietro Gori.

Vieni, o Maggio, t'aspetta le genti, Ti salutano i liberi cuori!
Dolce Pasqua dei lavoratori
Vieni, splendi alla luce del Sol!
ecc. ecc.

Bologna, 22 Aprile 1913.

Irene Cremosi

Rimandiamo al prossimo numero, gli abbonamenti e vari articoli, tra i quali quello di Irma Guidaloni, cioè *Il giornale anarchico femminile*.

La nostra concezione

L'uomo e la donna intimamente in natura sono eminentemente anarchici — dall'uomo più infimo della plebe, benché non abbia la forza di lottare per la soddisfazione della sua intima aspirazione politica, al più alto della casta, che per il desiderio suo cerca di svincolarsi anche dalla pressione di quella legge che egli impone ad altri.

Noi non siamo neppure socialisti perché riconosciamo che finché vi sarà uno stato — anche con basi collettivistiche — con leggi, magari cosiddette uguali per tutti, la libertà sarà una chimera, anche se la cambiazione di questo stato porterà qualche briciolo di elevazione in essa.

Ma gli anarchici veramente in tutto e per tutto dal carattere integro, dal dorso che non si curva saranno costretti a restare minoranza in questa società di opportunismi, di abiezioni, perché l'anarchico vero deve restare sempre immune dal contagio d'ogni seduzione di accomodamento; ciò che richiede sacrifici. Ma non importa i martiri nostri che del loro sangue tinsero di vermiglio il nostro occeolo ideale, che immolarono la propria vita perché il giorno seguente splendesse di maggior luce, non badarono a sacrifici; e se noi almeno non abbiamo la virtù degli eroi, non si abbia nemmeno la viltà d'insultarli col dirsi degeneri seguaci d'un ideale che ebbe per loro tanti palpiti ma piuttosto tuffiamo la nostra fronte nel fango di questa fogna sociale.

Noi, è vero, ripudiamo la moralità borghese che considera immorale l'unione di due esseri senza il consenso del sindaco che considera morale far turpe mercato degli affetti più sublimi, e per questo non dobbiamo scendere ai gradini sociali ai quali è la società odierna — venendo così a sfatare gli erronei concetti che ci attribuiscono gli avversari. A noi non ci suscita ira e scomuniche il fatto umile, che va ruba di che sfamarsi — in questa società che il litroneggiare è elevato a mestiere, dove alle volte fabbricanti di generi alimentari li adulterano per un maggior ricavo d'interesse e che danneggia il fisico di chi li mangia, venendo così a creare nel ventre una forte malattia.

Il divenire del comunismo libertario sarà la sparizione del germe egoistico nell'uomo, e dove le soddisfazioni individuali troveranno maggior adito: coll'avvento dell'anarchia non hanno ad illudersi coloro che debbono restare inerti, abbandonarsi scientificamente ad una vita fakirica, come una congrega di tanti frati; anzi sarà ivi che tante intelligenze, che ora le necessità e la pressione economica costringono al rinuncio degli studi scientifici, troveranno comodità allo studio della natura, che sempre è nuova di scoperte, di fenomeni e di misteri.

scienze diranno: voi vi perdetevi nel cammino di un'utopia irrealizzabile. No, l'ideale nostro è la filosofia, la sintesi di tutta l'epopea della storia umana, della genesi naturale.

Chi, all'origine del protoplasma o conchiglie marine avrebbe presagito il divenire delle immense foreste di piantagioni, dei giardini ripieni di fiori? Chi, dalle forme mostruose dei volanti pterodattili, che avevano il dominio nella terra, ed altre infinite generazioni animali che prima e dopo abitavano ed avevano il dominio sul pianeta, avrebbe profetizzato la venuta dell'uomo?

A tre secoli or sono si torturò Galileo, perchè scopersse che la terra girava intorno al sole, e i preti che colla morte del grande atleta della verità si affrettavano di aver per sempre soppressa la grande verità della natura, la quale manlavia in sfacelo il dogma della loro religione. Ora la grande verità trionfa, trascinandosi con se nello studio le migliori intelligenze.

Dunque lo studio della geologia, dell'astronomia e della storia è incoraggiato con ardore a procedere verso la nostra mèta.

Le fiabe dei gazzettieri senza scrupoli e senza coscienza, intente a travisare le concezioni nostre, non verranno ad intralciare il cammino intrapreso, perchè: « anarchico è il pensiero e verso l'anarchia s'incammina la storia », e con fede di atleti moderni, per accelerare l'avvento del grande Ideale, lottiamo con ardore contro la furia di quei inavvagi che vorrebbero intralciare il nostro cammino.

Rogiti Giovanili

Le ossine sociali.

La storia

è il veicolo di trasmissione, d'iniezioni ataviche.

L'essere refrattario all'aggressione dell'atavismo, è privilegio di pochi.

L'anarchico è fra questi. Egli per un congegno speciale nel suo cervello, è refrattario a tutto ciò che è putrido e vecchio, mentre accarezza, coltiva, feconda, l'idea novella.

Prepara il futuro!

La spia

è anima di fango. Essa aggredisce a tradimento la civiltà. Essa è la forza minima che ottiene risultati massimi, perchè quell'essere pallido, magro, losco, beruio, fa ritardare di parecchi secoli l'effettuazione di sogni dorati di giovani baldi, forti e suntuosi di sentimento.

Il prete

è crostaceo secolare, incrinisce ad arte e con arte le masse, per nutrirsi. La bava azzurrucchia e letente che gli scorre dalle labbra, gli serve per attirare alle ampie sue ganasche gli insetti (i credenti) e l'insudicia e la divora.

Svincolarne e dargli tra le squame o nelle parti molle, e coscienza, prodezza forza.

Il mostro sarà vinto.

L'umanità libera!

Lenone

verme immane, raccapricciante fenomeno morboso indietro. Tu come la spia, e non altri, ricevi il nostro sputo in faccia. Hai voglia di scusarti che la società, degnata tua madre, ti ha trascinato a tanto? Ma, vedi, ho fame! i miei figli asside rati! ma non son lenone!

La carne palpitante che vendi, ti con viene?

Lenone, indietro!

Diversi bisogni

L'affamato ha bisogno di sfamarsi.
Lo straccione ha bisogno di coprirsi.
Il timido ha bisogno di un governo.
Il cretino ha bisogno di un Dio.
L'anarchico ha bisogno di libertà.
E, per essa è affamato, pado, carcerato, e scientificamente nega Dio!

Napoli.

G. Imondi.

Come si combatte la Chiesa

Ho premesso di penetrare nel l'atavismo della psicologia dell'essere religioso, e questo manterrò finché non avrò esaurita la mia implacabile critica dopo aver delucidato a priori quali le cause più salienti, quali aspirazioni e metodi logici e naturali per combattere la Chiesa.

Non v'è partito politico-sociale che non vanti ormai di essere nemico del prete e della Chiesa; non v'è uomo sovversivo che non propugni idee anticlericali o anti religiose. Per fino la scienza moderna, anche senza parere dello scienziato, dimostra ostilità dogmatiche al naturalismo della specie, delle cose, delle idee, che avvalorano ancor più della propaganda fin d'ora seminata e divulgata in base dei nostri concetti ateistici. Tuttavia però la religione cattolica, la quale serve di colossale scoglio al progresso impedendole maggiore sviluppo, non ha che mutato qualche cosa in parvenza; la Chiesa ha solo quella manchevolezza di numero di parte maschile nel fatto assolutamente individuale. Nella classe femminile invece neppure questo; anzi vediamo inmutata la frequenza in Chiesa sotto il patrimonio religioso imperativo, con la fede conservata al suo idolo Dio.

Ora non vorrò essere temerario disconoscendo e ritenendo inefficace la propaganda ateista fatta su in un giornale, nell'opuscolo o quella fatta su di un libro; no: credo efficace la prateria da chiarire manifestata in difesa della verità. Ogni cosa di queste missioni però, concepite e portate a termine, rappresentino una vera vittoria, purché, giungendo tutte, levate, siano in grado di abbattere il sistema di propaganda che sostiene e sostiene il sistema religioso. Il pregiudizio che, per quanto tenti liberarsi, precipita di sovente nel baratro o nell'abisso!

Noi non possiamo dire come dicono i socialisti che la religione è una questione appartata dall'idea. No: l'idea anarchica per se stessa è la negazione dei dogmi. La religione per cui, da qualunque lato si attenda, è il ceppo potente che sottrae ogni energia del pensiero, è quindi la cancrena per l'impedimento allo sviluppo di esso, della vita e del progresso umano.

Per combattere Chiesa e religione è indiscutibilmente necessario educare la donna, portarla all'elevamento morale, civile e sociale, perchè senza di essa non potremo mai combattere la Chiesa, essendo la donna tuttora il sostegno del partito clericale.

Bisogna ottenere. Liberatevi dal pregiudizio religioso, noi siamo di venute più forti; così lo sarà per le donne del proletariato se come noi abbraccieranno il nuovo verba della ragione laddove scienza e natura induce al positivismo, cioè al materialismo storico e contemporaneo.

È d'uopo, indispensabile però, che gli uomini più professanti l'ateismo educano nella propria famiglia la cessazione delle tradizioni abitudini e di rudicoli costumi religiosi, anche in via di pretesa (cioè, anche in via di pretesa, dico) quali quelli di lasciare impartire dalla donna le preghiere mattinali e serali alla sua prole, ed impedire conseguentemente a questa le pratiche della dottrina domenicale, oltre le successive frequenze della santa messa, sia alla donna che alla fanciulla.

Praticar la Chiesa, quale culto di menzogna, sono danni minimi che producono mali massimi.

V'è di più. V'è l'idea novatrice che si impone ai tempi del passato e che invita a noi medesimi di non lasciar la donna praticare le aspirazioni ereditarie ecclesiastiche, permettendo a sua soddisfazione che si compia sul neonato la crudele esecuzione della triade cristiana. BATTESIMO, CRESIMA, COMUNIONE.

Questo è ciò che dobbiamo ottenere dalla donna. Inversamente c'incammineremo sempre sulla via del fallimento!

È così, quando anti-clericali e anti religiosi di qualunque scuola politica essi appartengono, avranno sanzionato saggiamente nella loro famiglia quelle consacrazioni di virtù vitali all'abbandono dei pregiudizi dogmatici e createne l'educazione nuova a rispetto delle nostre idealità, noi, senza ruttanza e senza supremi sacrifici, avremo abbattuto Chiesa e religione nel modo più pratico ed equanime.

Non ci manchi dunque la costante preparazione educativa nella famiglia nel procedimento di sciogliere l'idea vera, altrimenti le donne del popolo, i figli del proletario, resteranno sempre preda del cristianesimo per colpa delle nostre energie paralizzate e inconsistenti.

Pesago 26 Aprile 1913

ADELE DERVISI

Primo Maggio

Il maggio s'arreggiate tutto unto di corolle, di fiori e di fior, de li schiavi la gran falange ha spinto a conquistare l'ore di lavor

Di glorie, di martiri e di speranze
di baldracchi, di baldanze,
de li ubbidienti, de li aggloratori.

Di Maggio, di glorie e speranze io canto,
e lotte, e vittorie, e glorie, e martiri,
e madri, e sposi, e ragazze al pianto,
e giovan baldi, annati a morir

CHICAGO 1886.

La proletaria folla de i pezzenti in piazza scese in superbo ardor, stanca di strazi, d'angosce, di stenti, di sfruttamenti, nobil e d'orror

Affranta era il lavoro dilaniato scese con tutti i figli suoi e fra questa gran turba ribellata del pensier si cospirò grandi eroi

a cui la stizza sbarraglia vile col piombo infuse spezzò il cor affogando un la diritto civile nel generoso sangue e nel dolor

E quando la polizia falciana umane vite di lavorator su « l'Arbeiter Zeitung » (1) spress invitava a rispondere ai fatti col terror!

E così fu! la borghesia bieca credeva uccider uomini e pensier dando a la forza a la cieca li eroi Parcons, Spiess, Engel e Fischer

FOURMIES 1891.

Anche ne la repubblica francese li sgherri sparano e sangue e terror alior che ritornano al paese le giovinette coperte di fior

Un ramo in han aveva di bianco spino fiorito nel Maggio al suo primo sol quando Maria Blandeau (2) angelo divino cade, dal piombato col trafitto, al suol

E de li sgherri il furor omicida le sue mortifere vere allargo, e, di sangue in luzzanghere, tra grida di dolor altre tre bimbe lascio

Ovunque effusa di sangue le terre de le potrie tutte infami, bagno e i martiri de le patriade guerre ad uno ad uno vendetta grido!

Libero Gentile

Note - (1) Giornale dei Lavoratori (Giornale rodato da Augustin Sican)
(2) Ritorando la ridente campagna, allumata dai primi raggi del Sole Maggiorino, in un parcello della provincia di Lilla, Maria Blandeau era deva ingiusticiale e ed orribilmente vittima della ferocia bieca, brutale della sbarraglia, per cedendo altro tre bimbe, un bimbo e tre uomini - o circa una quindicina di feriti

Violenza alla violenza

L'ultimo attentato

Comunque sia il concetto, favorevole o no, esso sarà sempre un pensiero apologetico. Quando la violenza è provocata, è naturale che altra violenza si scateni sui responsabili d'una nazione barbarica.

Quest'ultimo attentato che l'anarchico Sanchez Alegre è compiuto sulla persona del re Alfonso XIII, non è stato meno serio e pericoloso di quello del compagno Morales a Calle Major.

E nessuno pensa che gli atti di violenza individuale, sono originati appunto dalla violenza dei governi che commettono sui popoli. La Spagna precisamente è purtroppo abituata alla violenza dei pubblici poteri i quali fanno scuola alla nazione. Gli atti rivoluzionari in Spagna furono per molto tempo una prerogativa dell'esercito stanziale, mentre ora non è che la prerogativa del proletariato rivoluzionario; e, più ancora, dell'individuo.

La violenza è scuola di violenza. Perciò gli anarchici la contrappongono con la stessa misura a cui vengono provocati.

Di sovente avviene in Spagna, dove Alfonso XIII vive sotto l'influsso della madre austriaca, nazione anche questa non meno reazionaria quanto la sua anca Italia che la violenza si scatenò senza limite purché le brame di Alfonso raggiungano il suo fine, la sua vendetta!

Chi non conosce ormai la spietata e continua reazione che il governo spagnolo barbaramente commise e tuttora commette contro gli anarchici?

Chi non sa che re Alfonso è preparata la spedizione militare nel Marocco per le solite inquietudini coloniali?

Chi non sa che vi furono mandate molte truppe nel Rif, dove vi fu immenso scia lacquo di sangue e di denaro?

Chi non ricorda le terribili conseguenze, gli innumeri trattamenti sul popolo spagnolo che re Alfonso è commessi nel periodo della sciagurata guerra di Cuba?

Laggiu, nel Marocco, le battaglie sanguinose richiedevano nuovi rinforzi, nuove vite proletarie carpite violentemente alle loro famiglie, per esportarle laggiu, nel macello umano! Fu allora che il popolo spagnolo sentì tutta la ribellione E, mentre le truppe si riconcentravano per avviarsi all'imbarco, in tutta la Spagna, si facevano proteste e avvenivano dimostrazioni contro la guerra, più violente a Barcellona e in tutta la Catalogna, dove, il popolo avendo impedita la partenza delle truppe, fu da quel governo conservatore e cattolico organizzata una spietata reazione contro i rivoluzionari ed una violentissima e feroce repressione in tutto il regno.

La vendetta dei re non perdona.

Da quella repressione ne scaturì il tragico episodio della fucilazione di Francesco Ferrer, sebbene in lui non vi fosse stata approvata la partecipazione di molti rivoluzionari di Barcellona. La sua sentenza di morte, decretata mesorabile dal governo spagnolo e dai preti, non valsero ad impedirlo neppure le proteste di tutto il mondo civile, poichè re Alfonso volle vendicare su Ferrer l'amore di Morales, quegli che lanciò la bomba contro la carrozza nuziale del re in Calle Major, e perchè la sua Scuola Moderna in Barcellona è seminata la propaganda delle idee libere, ove da essa è dato maggior vita ai popoli ed al pensiero umano.

Ma la ingiusta vendetta del governo di Spagna, chiama la vendetta individuale, chiama l'anarchico che meglio sa vendicare le colpe d'un governo.

Si, chiama tuttora la vendetta individuale sullo spetto di Francesco Ferrer che già integro unito nel Castello di Muntich e si cede in tutto l'universo sempre imitatore negli anni più baldi e nelle menti equilibrate dei compagni spagnoli. La vendetta dunque di Sanchez si appunta contro colui che sanziona la ingiustizia, e la re è irrimediabile, e non per parossismo ne per crudeltà, come i carceri della stampa prezzolata vorrebbero far credere alla plebaglia scheletrica e rulliana. Dunque non pazzia, ma serietà di mente, lucidità di pensiero!

Ed è logico. L'anarchico Sanchez Alegre agì non per atavismo, ma per conseguenza storica dei tempi, poichè intese vendicare l'ombra di Ferrer richiudendo la vendetta di tutte le vittime cadute per le vie di Barcellona e d'altre città della Spagna, tutte le vittime degli avvenimenti della guerra di Cuba e soldati caduti a migliaia nel Rif, nell'avventura coloniale voluta da Alfonso XIII.

Alla violenza brutale della guerra, fece seguito in questi ultimi tempi le sanguinose conquiste guerresche per volere d'una diplomazia internazionale che è compiuto un'opera così malvagia e incivile, la quale è dato

luogo all'altro episodio dell'uccisione di Giorgio a Salonico, decapitato sotto giustizia rivoltella del socialista Skinparto anch'esso della violenza pubblica ci portò con sé la violenza individuale politica.

Così che germinano i regicidi e si spingano gli attentati, che spesso le polizi d'ogni nazione erroneamente attribuiscono a vasti (?) complotti anarchici, dove, non ancora un sol processo li è rese soddisfatti delle loro malignità e delle loro false accuse, e ciò perchè la nostra propaganda vivida e si spiega alla luce del sole!

L'ultimo attentato di Madrid è la conferma di quanto asserisco. Esso è scaturito dalle tradizioni della violenza pubblica privata che compie il governo sul proprio popolo e sugli uomini politici.

Ecco perchè il compagno Sanchez reagito!

Barri 20 Aprile 1913

MORICO SERENI.

Problemi della vita

La scuola per le mamme proletarie

III.

come dell'insegnamento elementare

L'insigne pedagogista tedesco, il Comenius, è proposito della scuola primitiva e popolare, fin dal secolo XVII scrisse che il « fine della Scuola Popolare sarà che tutti i fanciulli d'ambo i sessi siano istruiti nelle cognizioni più evolute dei tempi moderni il cui uso deve estendersi a tutta la vita ».

Dall'insegnamento deve avviarsi il fanciullo ad essere utile membro della società in cui vive, conservando in lui l'amore per la famiglia umana quale forte incitamento all'adempimento dei doveri di figliuolo e suscitando nella gioventù sentimenti che conferiscono al benessere civile, come l'amore della concordia, della tranquillità laboriosa...

Infine l'insegnamento deve mettere le fondamenta della valentia nell'anima degli scolari, facendogli conoscere ed ammirare ciò che interessa maggiormente la vita, stimolando l'energia e spingendoli all'imitazione dei nostri migliori apostoli, istruttori e letterati, che dev'essere nel contempo esercizio della intelligenza e della volontà. Il problema sociale, è indiscutibilmente il problema educativo; perchè solamente con una buona educazione e con una sana istruzione esso può essere risolto.

Difatti, quali sono i motivi che travagliano l'attuale società, alimentando l'odio fra i diversi ordini di cittadini e di idee? Moltissimi: politici, morali, ed economici: ed appunto la disuguaglianza economica e sociale è l'origine di siffatto odio di classe.

La Scuola deve infondere nell'animo di tutti gli stessi principi che spingono all'interessamento dei problemi vitali, alla operosità indefessa e costante, raffinando il sentimento ed il criterio degli scolari. Ecco dunque perchè giustamente la questione sociale e questione educativa; ecco come la scuola può contribuire e risolverla.

L'ignoranza e madre di tutti gli errori, di tutti i pregiudizi; e dall'ignoranza e dalla mancanza di buon senso deriva il non guardare ne concepire le cose dal suo giusto lato, il non saper profittare dei mezzi che varrebbero a far conseguire a ciascuno quel desiderato benessere che viene appunto da una operosità intelligente. Per ragione della ignoranza degli uni e della malvagità degli altri che l'umanità ha sempre patito la maggior parte dei suoi mali: è solo quando il sapere e la bontà non saranno più un privilegio di pochi, sarà dato godere agli esseri umani quella felicità che oggi molti attendono invano dalle promesse degli arruffapopoli, dai dominatori.

Amelia Legati.

N. di R. Al prossimo numero pubblicheremo « Il mondo e gli esseri umani » seguito di questo interessante lavoro della compagna Amelia Legati che omettiamo per ragioni di spazio.

IL LUTTO.

Il lutto è un grave pregiudizio che pesa sull'umanità, e che soltanto di rado od a ben pochi individui gli si presta il buon senso a rifletterci.

Troppo spesso anche i precursori di idee nuove cadono travolti di sentimentalismo in questo invaghiante pregiudizio impotenti di sottrarsi all'atavismo per la poca cura di sgritolarsi dalle pastoie della ignoranza.

Questa tradizione ancora tanto vivace e presente nel periodo odierno fu praticata con maggior tenacità devozione e ferocia dai popoli antichi portandosi al parossismo dandone spettacolo diabolicamente, e uccidendo le costumanze antiche, e della carogna, col terrore e la severità del suo tempo, potevano essere per soggetto alla riflessione per il modo in cui si svolgevano, ma trovavano una barriera nella religione di cui i popoli erano a parte, e che oggi che le religioni sono state sciolte e che gli Dei son stati gettati al rigattiere, aspettando di essere annientati dal tempo vengono ancora praticate dalle cerimonie da coloro che nel gesto iconoclasta dimostrano lo scetticismo sulle divinità, e non possono quindi invocare la scusante nella credenza religiosa, devono dunque essere additati al ridicolo.

La storia ci dimostra come veniva praticato dagli antichi questo funesto pregiudizio. Gli Ebrei, appena apprendevano la notizia funebre, si battevano il petto, e con altre stranezze come scoprirsi la testa e gettare della polvere o della cenere al posto dei profumi, per tutto il periodo del lutto, non dovevano né ungersi né lavarsi, portare degli abiti sudici e strappati o vestirsi con dei sacchi, parlare con la quale gli ebrei designavano dei vestiti stretti e senza pieghe e per conseguenza mal comodi portavano la testa scoperta e i piedi nudi, mentre che la faccia veniva coperta il loro lutto era accompagnato dal digiuno.

Fra gli Egiziani era il costume, che alla morte d'un parente o amico, le donne si imbrattavano la propria testa di fango e battendosi e scoprendosi i seni correvano per le vie e per le piazze facendole echeggiare dei loro rimpianti. I Persi, fra gli altri segni di lutto, tagliavano il crine ai loro parenti. I Greci manifestavano il lutto nella forma e nel colore dei vestiti; in questa occasione non partecipavano ai banchetti né ai giuochi; bandivano dalla loro dimora gli strumenti musicali, come pure tutto quello che poteva dare l'idea di festa e di gioia. Alla morte d'un cittadino che rivestiva una carica o di alto rango, le assemblee pubbliche venivano sospese, gli esercizi, i bagni, i tempi venivano chiusi, la città intera offriva l'aspetto di lutto e di desolazione. A Roma al tempo della repubblica le donne costumavano portare il lutto distinguendolo coll'abito nero, mentre sotto l'impero usavano il bianco. Gli uomini vestivano generalmente pure il nero, si lasciavano crescere capelli e barba contrario all'uso comune - e deponevano gli anelli. Quelli che erano soggetti al lutto, non uscivano dalle loro abitazioni, e quando si cominciavano a uscire fuggivano tutti i festini, le assemblee e le feste pubbliche.

Oggi giorno, fra i differenti popoli come gli abitanti della Corea quelli del Tong King, i Giapponesi, gli Indiani dell'America del Nord ecc. ecc., il lutto dà luogo a delle pratiche abbastanza singolari, gli uni si astengono di coabitare con le loro donne, gli altri fuggono le loro abitazioni durante interi anni, concandosi a terra e facendo un'astinenza rigorosissima. In Europa, il costume ordinario del lutto è il nero, simbolo della privazione della luce e della vita. Nondimeno in Turchia usano il bleu e il violetto.

Questo atto inconsulto di dimostrare esteriormente il proprio dolore a che giova? Si può essere afflitti dalla perdita di un parente o amico, si può provare dello sconforto nella mancanza di una persona cara, rimanendo colpiti dal dolore, ma a che giova di mettere un segno il quale ci ricordi costantemente l'essere amato, se per renderci più tristi e impossibilitare l'oblio? forse acciò che un conoscente ci rinnovi la reminiscenza e provochi in noi la desolazione? Non v'ha utilità nel dolore non v'è che meschinità a farne pompa.

Troppo sovente si riscontra coloro che trascurano i loro parenti, lasciandoli in balia dei loro stenti, impossibilitati di acquistare i medicinali e il nutrimento necessano, il loro soccorso sarà l'ammantarsi nei drappi luttuosi dell'ipocrisia, quando saranno estinti. Quanti, che invece di affrontare la convenzionale tradizione del lutto, hanno imprecato sui loro parenti, perché la loro

morte impediva, secondo le usanze e per qualche tempo, alla partecipazione dei banchetti, dei balli, o magari alla loro cerimonia nuziale.

V'è ancora la femmina che ambisce il fascino il cui scopo sarà quello di adornarsi di nuovi significati gingilli, avvolgendosi nella veste bruna quale fantasia di essere distinta tra la gente incrudelita, non perché gli rammenti il passato, ma che gli prosperi avvenire. Per questi motivi ebbe sussistenza questo lugubre pregiudizio.

Il sospetto di farsi sapere addolorati può essere solo nella lucrosità dell'ipocrita, e l'incantata dell'ignorante. Il semplice mortale, dopo essersi lasciato travolgere dal momento senza domandarsi il motivo, il suo lutto è non semplice e ha visto che tutti fanno così - e ciò gli basta.

Non è col lutto che si deve palestrare il fletto nascosto, non è con la giulianità né con la corona di perle che si fa omaggio all'estinto, queste cerimonie valgono soltanto a soddisfare gli idioti, le pettegole e l'interessamento e quello di domandarsi: «Quante ghirlande aveva? Era lungo l'accompagnamento? Così vantandone lo sluggio funebre e le qualità migliori di chi scampare? Chi tutti quando sono morti sono dei santi?»

Pensate alla vita, poiché i morti non hanno bisogno del vostro aiuto. Non atee non imploriamo la pietà divina né la commiserazione umana sulle nostre sofferenze, non cerimonie, non precetti, non il fastoso lutto, non l'utile.

A noi compagne, che intravediamo nel vasto orizzonte l'evoluzione da compiersi, è d'uopo estirpare tutti i ceppi che ingombrano il cammino della verità e della libertà, bisogna che dimostriamo con l'esempio di essere più forti del convenzionalismo borghese, e intrepide con l'energia della fede, ci mettiamo all'avanguardia della rivoluzione liberatrice, a spargere il seme che distruggerà tutti gli avanzati delle antiche barbare e pregiudizi.

Parigi 14 Apr 1913

ADVIGE LAURENCIE

A Roma

Il patriottismo di lor signori è davvero edificante. Giorni orsono a Roma avuto termine il processo Cresta-Brunica, del quale è risultato che l'italianissimo Cresta, durante la guerra Turca, ha venduto armi alla... barbara Turchia.

Questi mercenari borghesi che traggono speculazioni dalle guerre che loro fermentano, noi che quando sventiamo tutte le insidie e le barbarie della guerra siamo chiamati « barbari » non sappiamo perciò con quanta rampogna gridargli il nostro disprezzo.

Un uomo, Pierpont Morgan, è morto di fame. La natura ha condannato inesorabilmente il gran parassita. Quante lacrime, quante dicerie, quanti commenti, non se ne conta il numero.

Lo si sa, il popolino che possiede mai un soldo, è rimasto sbalordito della straordinaria somma di denaro del miliardario, e con languidezza miserevole ha rimpianto la sua morte.

I due casi estremi giudicano qui gli strazi della vita umana. Mentre Pierpont Morgan è morto di fame, pur possedendo miliardi di lire, c'è invece chi muore di fame per la gran miseria, pur avendoci lo stomaco sano da digerire anche i chiodi e il bene, per la società attuale sono tuttora in via il popolino, il popolaccio, si consola sempre col solito ritornello al mondo non v'è che una cosa giusta la morte.

Un'altro uomo il sommo Pontefice della menzogna cattolica, Pio X, è stato agonizzante.

Chi piange? Dopo un' Papa, la fine del santo regno del Vaticano è così via!

Teneremo un articolo da pubblicare in rivista da Bologna di rampogna al mista rismo che mantiene alla Compagnia di disciplina i nostri amici e compagni, e una cartolina del compagno Venturi inascolti dal Bertucci come protesta all'esercito italiano che però es autenticamente di pubblicare poche all'ultimo ora ci perviene una lieta notizia: la liberazione del soldato Adelmo Bertucci.

Vadamo al compagno nostro gli auguri più calorosi acciò che lo spronino sempre a più grandi battaglie.

A quando la felice notizia della liberazione del carissimo Antonio Moroni?

Vada a quest'altro vittima del militarismo il nostro saluto solidale.

L. G.

BONNE VET TEMPI

MEDAGLIONI

Eleonora De-Fonseca.

Una donna, una martire della rivoluzione napoletana. Nata a Napoli da una nobile famiglia spagnola ed educata in una scuola feudatale, dimostrò da giovinetta una profonda ammirazione per il Vicere di Napoli. Scoppiò la grande rivoluzione francese che fece tremare il mondo intero. Eleonora De-Fonseca la studiò profondamente facendosene ardita paladina. Fondò e diresse il giornale « *Novatore* » che condusse una vivace campagna contro i Borboni, sostenendo energicamente la rivoluzione dei morti di fame ed incitando il popolo napoletano alle armi ed alla testa di un drappello di donne coraggiose lottava per l'avvento della repubblica. Venne arrestata e condannata a morte. In quei tempi la forza era per la plebe, la mannaia per i nobili. E l'eroica Eleonora, così poco accennata nella storia della rivoluzione napoletana, venne uccisa dalla mannaia della ancor sanguinante casa borbonica di Napoli la condone così una martire della rivoluzione del tempo.

Luisa Sanfelice.

Altra altera e nobile figura di donna eroica, vittima dei Borboni, altra martire della rivoluzione di Napoli. Essa pure fu

una nobile. Dottata di una fulgida bellezza e di grande ingegno, che dedicò interamente alla causa della repubblica partenopea, mentre i giacobini napoletani combattevano eroicamente contro le orde inquisitoriali del bandito Cardinal Ruffo, i partigiani di Re Ferdinando di Napoli ordivano congiure diaboliche con a capo il brigante svizzero Baker. Napoli sarebbe stata distrutta dalle navi nemiche se Luisa Sanfelice non avesse per tempo sventata la trama orribile e terribile dei realisti al governo repubblicano, il quale, osò chiamarla la madre di Napoli. Ma poco tempo dopo si ristabilì nel trono il feroce sanguinario Ferdinando di Borbone che la fece arrestare, condannare a morte. Appena gli venne comunicata la sentenza impartita dall'autocrate governo borbonico, dichiarava che fra poco tempo sarebbe divenuta madre. Fu condotta allora in Sicilia e sottoposta a continue visite poiché si credeva che si servisse di tali scuse per evitare il patibolo. Invece tutto brillava di verità, cosicché la sua sentenza veniva prorogata dopo la uscita del frutto delle sue viscere ribelli. Subito dopo Maria Clementina di Savoia che trovavasi nel medesimo stato dormandava la grazia della Sanfelice ma il criminale Re di Napoli non proferì parola, e subito dopo ordinava la decapitazione di quella donna nobile che osò salvare Napoli dalla strage.

Entrambi furono donne eroiche dei tempi. Donne degne della nostra ricordanza!

Amelia Legati.



Il militarismo serve a due fini: Opprimere il movimento economico-sociale alla classe lavoratrice. Fare inclinare i poveri a bionde dal poveri in uniforme, sentinelle davanti le case-forti del ricchi, ecco il segreto della tirannia e il problema del governo. In seguito a sciogliere le nazioni le une contro le altre: Scatenare la guerra.

Guerra alla guerra! Abbasso il militarismo! Abbasso tutte le patrie, mediate la soppressione d'ogni autorità. L'anarchia, il patrie della pace universale, è la sola idea di benessere e di libertà.

Triduna antialcoolista

La religione avvelena lo spirito. L'alcol il corpo. E ALTRA.

Alcuni nomini nutrono un odio profondo contro il mangiar di donne che lottano per la loro emancipazione. Temono forse la concorrenza femminile in tutti gli atti creativi bestiali. « Raggi che sanno compiere i signori » superiori.

Noi le donne occupiamoci, non impareremo certo i loro trucchi compari. Troppo sofferremo le brutalità e le malvagità, le bastonate del grande partito di alcoolici, incapaci di alleare un famiglia, di amare la loro donna di lottare contro lo sfruttatore e l'oppressore, esseri incoerenti, abietti, miserabili.

Per avviarsi verso la rivoluzione, le donne sapranno evitare il loso sentiero in cui son caduti miseramente milioni dei loro fratelli compari, capaci soltanto a guidare schiamazzare, urlare e cadere nel fango della via, vittime delle loro porchi abitudini, vittime della bettola.

Alcoolismo e pazzia.

Prima di ogni altra devianza, la pazzia è tributaria dell'alcoolismo. esso è la causa principale dall'alienazione mentale in 78 per cento dei casi di pazzia (uomini) e in 8 per cento di casi di pazzia (donne).

Se si esaminano i decessi degli alienati si trovano 41 per cento di alcoolici maschi e 15 per cento d'alcoolici femmine.

Ciò farà piacere alle femmine se si rimprovera alle donne la loro temperanza di linguaggio, si deve ricordare che questa statistica la prova che esse hanno almeno la virtù di essere temperanti in ciò che concerne l'alcol.

Gli uomini avranno il coraggio di seguire il loro esempio e di astenersi dall'alcol assassino?

L'alcoolismo e la tubercolosi.

Landongy, professore di Sorbonna, assicura che l'alcoolismo è il più gran provocatore della tubercolosi. Mentre che in realtà la sobrietà conserva il vigore e la salute, l'alcoolismo costituisce il più formidabile agente di debolezza e di degenerazione, lasciando l'individuo senza resistenza alle malattie, al contagio della tubercolosi pattoialmente.

Negli ospedali di Parigi, su 100 tubercolosi si riscontrano 70 o 80 alcoolici.

Lancetani conta 1229 alcoolici su 2000 tubercolotici. E il dott. Savarenne osserva che, in Francia, i dipartimenti che perdono più tubercolotici sono quelli che consumano più d'alcol. Nel Rodano e nella Senna, per esempio la tubercolosi, su 1000 decessi, ne reclama più di 225, più del quarto. Ma il male maggiore è che l'alcoolismo distrugge non soltanto l'individuo, perverte la sua discendenza, i figli degli alcoolici, non crea soltanto degli epilettici, degli idioti, dei scemi, crea pure dei candidati alla tubercolosi più d'un terzo dei figli d'alcoolici muoiono di tubercolosi!

Mandate alla malora e bettole e bettonieri, o compagni, se non volete continuamente essere autori malfelici di sì tanto male e ritardare indefinitamente l'ora della nostra liberazione!

Più che al vino, è necessario astenersi dai liquori.

Il liquore come il profe sono le stocche forse distruggitrici dell'umanità.

Il diritto di punire

Con questo titolo « *Le Revolt* », di Ginevra nel n. 239 portò a conoscenza dei suoi lettori il contegno brutale di un maestro di Scuola delle Scuole Ufficiali, si capisce che non volentieri mi accingo illustrarne il fatto sul vostro giornale perché degno di nota interessante soprattutto per la differenza di trattamento che può correre fra le Scuole Ufficiali e la Scuola Moderna.

Nella beata società capitalistica e clericale nemmeno le scuole sono regolari e tutelate, dove si sente di sovente che un qualunque aguzzino maestro brutto di tal categoria, occupato delle cariche di educatore che mal corrisponde alle sue indole di uomo lo si sa è questione di protezione e non del sapere.

Un bell'esempio pratico di insegnamento della Scuola F. Ferrer di Losanna addita a tutti i genitori di meditare l'ispirazione per il rinnovamento della Scuola.

Gia la medesima due anni orsono mediante un'inchiesta fece risultare chiaro il maltrattamento che regge nelle Scuole Ufficiali verso gli alunni e della poca attenzione e la mancanza di lavoro di certi ragazzi derivante maggior parte per delle cause fisiche. Altri divergono srogliati perché miopi o bresisti, i quali devono fare dei grandi sforzi per arrivare a vedere ciò che degli esseri normali vedono senza fatica. I loro sforzi sono sovente seguiti dall'insuccesso perché restano indietro di studio dagli altri e senza la possibilità di lavorare, e ne perdono ben presto l'abitudine, la stessa cosa avviene a quelli che soffrono di anemia o malattia di petto ecc.

Tutti questi esseri infelici in un altro regime sanitario civile umano dovrebbero essere curati prima di ogni altra cosa.

Alle scuole Ufficiali invece è all'incontrario, si puniscono quasi sempre barbaramente, salvo rari casi di commiserazione!

Si commettono delle grandi crudeltà che sono ben note nella civiltà cristiana o patriottica si tormenta e si punisce degli ammalati dove non sono punto responsabili, facendone subir loro dei castighi irragionevoli ed incoerenti con la punizione di rinchiusi derti e battuti rispettivamente.

Il signor Ed. Parjol direttore d'un collegio cantonale Vandalo ne segnalò il fatto in un rapporto sulla cattiva disciplina di un maestro di Scuola di Sonabe (Svizzera) aveva lungo il suo tempo d'insegnante amministrato agli alunni uno spropositato numero di colpi di bastone e di verga. Innumerevoli schiaffetti sulla bocca e tirate d'orecchie, una infinità di colpi di riga sulle dita e colpi di pugno sulla testa, incontagghiabili colpi dati sui libri per destare l'attenzione dei ragazzi, oltre l'inghiottimento fatto eseguire ripetutamente su dei piselli secchi e sulla barra di ferro dei suoi piccoli seconi e sulla barra triangolare.

Il dire - commenta « *Le Revolt* » - che non s'è trovato un solo individuo, un solo padre degno per far passare il gusto del pane a quell'inquisitore moderno. Certo, sarebbe stato desiderabile il fatto che i genitori dei bimbi offesi e calpestati, gli avessero dato la lezione meritata.

Il confronto dunque della Scuola F. Ferrer di Losanna (1) è un monito, un insegnamento, una protesta civile contro l'abbruttimento delle Scuole Ufficiali.

Il diritto di punire è entrato oggi nell'ordine del sociale, come il sale nella minestra, è d'uso comune, e ciò si spiega dalla tolleranza di certi fatti di fronte la persona che li commette a danno della prole altrui.

La crudeltà di questo sig. maestro verso i bambini che lui in qualità di insegnante brutalizzava avrebbe dovuto sollevare l'indignazione generale tantopiù da parte di quei genitori che mandavano i loro figli nella sua classe.

Nos per esperienza sappiamo di già quale interesse hanno i governi di tenere nelle Scuole i domatori da servaggio come il suscitato maestro.

Non tutti i maestri però fanno lo stesso, ma si che tutti si eguagliano nell'insegnante così vuole la legge le stesse insanti patriottiche le quali imperveriscono la morale, il sapere, ciò che fatalmente ricade contro di noi e contro l'evoluzione della civiltà ed il progresso.

A questa tirannia delle Scuole Ufficiali disgraziatamente dobbiamo ancora aggiungere l'autorità paterna che di sovente viene esercitata con altrettanta ignoranza e brutalità talvolta prugno dell'autorità militare.

Così da tutte queste frequenze di disciplina sragionata di dovere incompleto di ubbidienza assoluta ne risulta fatalmente l'assoggettamento del proprio carattere.

Tutto riflette questa triste educazione. Sapremo far penetrare colla nostra critica e l'equa osservazione quotidiana il mal fatto della Scuola Ufficiali.

Parigi 10 Aprile.

Enrichetta.

Per iniziativa del compagno Luigi Molinari pure a Milano si creerà a suo tempo la Scuola Moderna. Piantiamo questa umana e civile iniziativa.

N. d. R.

COMUNICATO

Dopo che la nostra idea si è sparsa per tutti i paesi del mondo illuminando le anime finora vissute nel più obbrobrifero e vile oscurantismo anche qui in Guastalla si è sentita impellente la necessità di costituire un gruppo anarchico col nome di « *Maria Spiridionova* ».

Quei compagni che volessero mettersi in corrispondenza con noi sono pregati di scrivere ad Antonio Melegari, Corso Garibaldi N. 45, Guastalla (Reggio E.). Per il Gruppo Antonio Melegari, Camillo Irmo, Roverosi Agromonte.

Echi Mondiali

La Guerra

... Il bronzo, gli elmi fulgidi, gli usberghi lucenti, lo spado di che sforgora la vostra casa, valate, uomini, di rami d'olivo.

Balcani

Verso la fine della pace?... La guerra è al colmo e la diplomazia incomincia a squararsi un pochino dall'anemia cerebrale che l'aveva colpita.

Belgio

Uno sciopero sterle... Uno sciopero generale premeditato già da tempo è scoppiato nel Belgio, suscitando aspre critiche.

Italia

La passeggiata militare... La marcia splendida, gloriosa, passeggiata a Tripoli produce altri gloriosi splendori.

Francia

Sanguine fessure... Morirono... come morirono Giulio Bonnot, Vattel e Garnier.

Inghilterra

Suffragette incendiarie... In Italia le donne dormono, ma così non fanno in Inghilterra.

Spagna

Parla la storia... La testa del rinchiodato e bastardo Re Alfonso XIII di Spagna è stata minacciata in una via di Madrid.

AVVERTENZA

Vai rivenditori accordati il 30% di sconto senza fretta. Per ciò preghiamo loro di indicarci il numero delle copie necessarie.

O guerra rovina de' cuori e di sapienza, tu bevi sangue e pianto, e metti l'uomo in belva, tu convitti morto, atrocità, lussuria, tu adulle, i il nome della gloria.

Lettera da Livorno

La passione del giuoco

Un individuo di nazionalità italiana residente a Parigi poco tempo fa, si è suicidato per aver perso al giuoco otto Luigi tutto ciò che possedeva.

Di tutti questi demoni interiori, la passione del giuoco è fin' ora la peggiore, perché l'ubriachezza, come tanti altri vizi, ha rapido e necessario termine.

Tutti questi sforzi di cercarsi la fortuna (?) e di esercitare l'ascoscamento in case private, al tappeto verde nei casinò, all'aria libera nel perimetro solleggiato dagli oppiodromi, fino al turgido malazzo a ben celate lavare. Vi è portato fra i giocatori una consuetudine di impressioni esteriormente collettive che li distacca dal gran dramma che vanno divagando nella mischia del loro spirito.

Non giocate mai a nulla, o lettori, perché tutti gli uomini trovano nella sola fortuna nella loro volontà del vero suo positivo. Lavoratelo e combattetelo, per il vostro più sano ideale di ricomposizione sociale e non lasciamoci abbindolare dalle esortazioni del giuoco poiché anch'essi giuocano, col regio lotto, ha trovato un'oca destinato ad attirare i gooni e i profani di civiltà.

19 Aprile 1913 Usciu Mario Sanatorio Umberto I° - Livorno

NEL MONDO DELLE STAMPE

BIBLIOGRAFIE

BENVENNI ILDEBRANDO - *Conquistatori* - Ed. Uirico Hoepli, L. 3,50 - Milano

Sono rarissimi i libri di storia per il popolo, ed appunto quello del Benvenuti merita considerazione. Egli, nel suo libro, non narra e non esalta le gesta di coloro che insanguinarono la terra.

RENDICONTO FINANZIARIO

USCITA - N. 1, 2, 3, 4

Per 250 Circolari per la fondazione de "La Donna Libertaria"	L. 7,50
Spedizione Circolari	3,00
Per 3000 volantini Pro Vittime Politiche	10,00
Spedizione volantini	3,50
N. 1 de "La Donna Libertaria" (tipografia)	50,00
Per 30 manifesti-avviso	8,00
Spedizione, corrispond. e cancell.	11,50
N. 2 de "La Donna Libertaria" (tipografia)	45,00
Spedizione, corrispond. e cancell.	11,90
N. 3 de "La Donna Libertaria" (tipografia)	45,00
Spedizione, corrispond. e cancell.	12,00
Totale L. 200,40	

ENTRATA - N. 1, 2, 3, 4

Sottoscr. a favore del giornale	L. 167,70
Pagamento giornali	31,75
Abbonamenti	9,00
Totale L. 208,45	

Entrate L. 208,45
Uscite L. 200,40
Avanzo L. 8,05
20 Gennaio 1913.

Il nostro pensiero

In quanto riguarda la vertenza Rygier-Zavattero, l'abbiamo espresso nel precedente numero del giornale.

E sebbene ci siano ancora ritornate molte lettere di compagni di protesta contro "Le Canaglie Rosse", esortando a "L'Agitatore", di smettere la polemica, contro tale libello che non sa che di pettegolezzo, noi non le pubblichiamo, e ciò per non dar luogo di continuare lo sfogo vergognoso, a tutto danno della propaganda anarchica.

Comunicati

Gli anarchici di lingua italiana residenti in Parigi, dopo aver esaminata la vertenza Rygier-Zavattero senza pronunziarsi, collettivamente, in merito al significato dell'interrogatorio Rygier, constatano che la vertenza stessa è degenerato, per opera di questi, in una scanalosa ed indecente polemica, la quale ridonda in tutto danno non solo delle persone, ma, soprattutto del principio anarchico, e mentre stigmatizzano vivamente un tal sistema di difesa, esortano i compagni d'Italia, e principalmente di Bologna e delle Romagne, ad usare tutti i mezzi in loro potere per impedire che simile sconnca cosa si prolunghi e far sì che i giornali di parte nostra cessino di occuparsene.

Parigi, 12 Aprile 1913,

Petri Enrico
Cassini Brutus
Porcelli
Cassini Adriano
Ambrosoli Angelo
Emma Rocco
Angelo Trumò
Ettore Cassani
Benedetto Carozzo

Carlo Frigerio
Schillaci
Mari
Canizzo Gaetano
F. Vazzani
Enrichetta
Sante Cenci
Albergo Angelozzi
Pillado Tofani

Spett. Relazione.

Lungi dalle partigianerie, dai personalismi, desideriamo che sul vostro giornale si porti a conoscenza che noi vogliamo seriamente la fine di tante sconcezze sorte in merito la vertenza Rygier-Zavattero, per quanto riflette il movimento anarchico.

Gli anarchici d'Italia e di fuori hanno il bisogno di difendere la loro idea, preparandosi alle propagande quotidiane che li riguardano, e non di perdersi in polemiche che ormai ha degenerato il movimento nostro. Quello che ci meraviglia è che gli anarchici ancora non hanno compreso, dopo tanto dilagar di fango, da quale parte sia il marcio.

Preghiamo vivamente a tutti coloro che ricevono dalle 10 copie in più del nostro giornale di rimmetterci il pagamento ogul numero.

Per "la donna libertaria"

OBLAZIONI

(1) Somma precedente L. 338,10

Villa Roncadello - Modri Amleto e 25, Giustina Melan Tr. c. 25	0,50
Forlì - Fra compagni	0,40
Modena - Ognibene Pio	0,50
Trieste - A mezzo O. V.	12,00
Villa S. Martino - In una passeggiata fra compagni c. 50; Sintoni Aurelio e 20, due compagni c. 40; Paduli c. 30, in una riunione fra anarchici di Forlì, Busseccio e S. Martino l. 1,60	3,00
Carrara - Angiolina Cenci	0,50
Jeoni - Navacchia Attilio plaudendo alla smascheratura di Maria Rygier contro il dottorato S. Domenico l. 1; Tommasi Davide protestando contro il pubblicista de "Le Canaglie Rosse", e salutando Sintoni Armando l. 1; Camerani Armando integgiando a "La Donna Libertaria" e salutando Bellavista Antonio, Sintoni Armando e Magri Cesare lire 2,30; Pasi Cesare l. 1; Girelli Domenico l. 1; Gemelli Virgilio l. 1; fra compagni c. 80; Plaschanoff salutando Strocchi Giulio e compagni l. 1; Frammighi Alceste salutando i compagni di Villa Erbesa c. 75; Minghelli Terzo l. 1; avanzo bicchierata l. 1,15 (schede N. 118)	12,00
Vigevano - Volpati c. 30; Minogrucchi c. 50; Gina c. 30; Libera c. 50; Pina c. 30; Palmira c. 20; passapiano c. 25; V. per undici copie di credito del giornale c. 35; (meno s. p.)	2,65
Ravenna - Fra compagni e compagne augurando lunga vita a "La Donna Libertaria" l. 2,55; Zaull Annunziata e Ramelli Rosina c. 35; Moresi Enrico contraccambiando il saluto ai compagni della Colonia Fiorentina e Bandino l. 1	3,90
Trieste - Fra compagni protestando contro "L'Avvenire Anarchico" di Pisa che l'onore di tanta fiducia	12,00
Villa Ronca - Gruppo anarchico	2,00
Forlì - Un cosciente l. 3; Irma Guidaloni salutando il gruppo anarchico femminile di Piombino e la carissima Angiolina di Carrara l. 1	3,00
Forlì - Fra amici c. 40; Bellavista Antonio c. 40; Monti Della c. 40; Magnani Achille c. 40; fra compagni c. 80; due socialisti c. 20; Garola Edoardo c. 25; Benigni Giuseppe c. 20; Servadei Antonio c. 25; Panzavolta Cesare c. 30; Baccarini C. c. 50; Sintoni Armando e Ida Ragazzini c. 60; Galbo Giusti c. 30; Monti, Bombista c. 40; Iconoclasta c. 30; Cesare Magri e 50; Gavelli c. 20; Mari Forruccio c. 20, fra compagni c. 65	7,15
Totale L. 336,15	

(1) Anziché L. 318,10 doveva dire L. 338,10.

Pagamento Giornali

N. 6.

Osimo Cortani	L. 0,75
Spezia - Tonletti	1,00
Vigevano - Volpati	1,75
Carrara - Chelotti	3,00
Piombino - Gruppo anar. femm.	1,00
Forlì - Damerini	1,50
S. Martino Sintoni	0,50
Jeoni - Camerani	2,00
Villa Cadd - Raccchi	1,00
Rimini Balducel	1,50
Parma Baccchini	0,50
Brescia Pasini	0,50
Monfalcone - Craslich	0,50
Totale L. 24,50	

PICCOLA POSTA

Preghiamo tutti coloro che ci inviano denaro per il giornale di precisarci come vanno destinati, e ciò per evitare confusioni amministrative.

Ripetiamo a chi desidera da noi le risposte, uniscano al loro scritto il francobollo oppure ci invino cartoline con risposta.

Avvertiamo i compagni compagne e rivenditori, di rimetterci il più presto il pagamento giornali avendo bisogno di regolare la gestione del giornale.

MILANO - Minogrucchi - Su quanto ci riferisci, noi non obblighiamo nessuno del giornale poiché non facciamo il mestiere di pubblicisti. Il nostro lavoro di interesse è l'esponente per coloro uomini e donne, che credono efficace, senza impedire lo sviluppo di altre pubblicazioni di parte nostra. Le L. 2 ci furono spedite dall'Amelia, le quali riguardavano però il pagamento del n. 1, 2, 3, usciti a Parma. Puoi inviarceli ora L. 1 e così sarà riparato l'errore. Scusaci e saluti.

PARMA - Maggi - Grazie del gentil pensiero. Abbiatelo egualmente la nostra stima e fatevi sempre coraggio. Cordiali saluti.

NEW YORK - Elvira - Disponi come meglio credi. Aumenteremo copie col p. n. Ringraziamoti e abbiati affettuosi saluti.

MILANO - "L'Eco della Stampa" - In infinite grazie della cortesia, ma il nostro giornale non collima affatto con tale interessamento con quelli quotidiani come avete ben notato in fatto di propaganda. Nonostante, spediamo come vostro desiderio. Saluti.

PARIGI - Elvige - Non avresti giudicato male. Siamo illi di ora accorti e tu mantieni sulla promessa. Desideriamo avere tuo preciso indirizzo. Saluti. Irma.

VIAREGGIO - Associazione Nazionale Circolo Rastionalista - La migliorlogia è quella che andate tra di voi d'accordo. Mantenervi nell'antagonismo con un certo di bandiera è un fatto che non risponde anarchicamente all'idea. Perciò non abbiamo pubblicato né l'uno né l'altro dei comunicati. Saluti.

CADÉ - Rocco - Ricevuto, grazie. Spediremo più copie col p. n. Tanti saluti.

BUENOS AIRES - B. A. - La tua proposta oblativa, plausibile, molto vantaggiosa, non possiamo accettarla però non avendo noi il tempo disponibile per fare il giornale settimanale in Italia dei giornali anarchici settimanali ve ne sono parecchi... e anche con la coda del diavolo. Prossimamente i compagni di Roma e di Ancona pubblicheranno settimanalmente altri due periodici. Osserva nel Mondo delle Stampe. Con lo stesso affetto abbiati i nostri cordiali saluti.

LIVORNO - Ucanu - Il compagno Braschi di Sorraivo ti saluta caramente. Ricordi di noi è stai bene.

CASTEL S. GIOVANNI - Belletti - La Libertà da qualche settimana che non esce. Non sappiamo le motivazioni. Indirizzo: Casella Postale n. 140 Milano. Abbiamo preso nota di tutto. Ringraziamoti e cordiali saluti da noi tutti.

TRIESTE - O. V. - Scusaci il ritardo. Abbiamo preso informazioni del compagno D. D. e gli spediremo giornali. Saluti carissimi a tutti. Irma.

PARMA - Ruscello - Ricordati di noi più sovente. Pubblicheremo al p. n. Le tue lagnanze sono giuste, ma orecchi che per certa gentaglia, purché siano vere le cose, non abbiamo che disprezzo. Saluti.

BOLOGNA - Irene - Come vedi pubblichiamo e molto volentieri. In quanto il resto su quanto riflette la vertenza Rygier-Zavattero, siamo anche con te inesorabili. Affettuosi saluti.

BAGNI DI SALSOMAGGIORE - Amella - Grazie lo stesso. Pensa curarti e fatti coraggio. Lo farai per il p. n. Scrivore. Saluti affettuosi dalla tua Amida.

PARIGI - Les Temp Nouveaux - Infinitamente grazie. Fra giorni spediremo il cliché come raccomandazione del compagno Ledoux. Solidali saluti a voi e al buon Jan Gravo.

OSBERGOLI - Furlani - La tua di giunbe lassata. Sta bene come diol. Cordiali saluti.

BARCELONA - Salvador - Troppo prolisso. E' poi straordinariamente lungo. Che diamine! Forlì non è Londra, caro mio! Il nostro giornale non è la socialista "Lotta di Classe", di costi. Manda altro ma sal brovo. Saluti.

LOVERE - G. G. - Abbiamo ricevuto tua Supplidi difendersi da quel rettilo monturato, e sempre avanti! Saluti.

PESARO - Adele - Poverina! Avrai avuto 7 camote per mandarci un solo articolo! e poi dovevi aspettare l'ultimo momento per farci tardare il tempo di darlo alla stampa. Ora pensa una scusa, e scrivimi, pigrona. Sempre con affetto. Irma.

VORKLOSTER - Battolo - Dobbiamo in seguito inviarti lo stesso numero di copie. Saluti cordiali.

TORINO - S. U. - Vi abbiamo sospeso l'invio del giornale perché a da tempo che non ci pagate.

HABANA - Tierra - Sospendete quel indirizzo e notate sul giornale. Saluti o solidarietà.

BRESCIA - Gabella - Troppo tardi. Scriv pure e ricordati di noi. Saluti.

Redattore Responsabile
Armando Sintoni
Cooperativa Tipografica Forlivese